

UNA RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE DEL P.C.I.

Unità democratica e delle forze democratiche contro ogni tentativo di ripresone reazionaria

Roma, 7 giugno

La Direzione del P.C.I. di Roma ha preso la seguente risoluzione:

1. - Tanto la crisi del Governo del mese di gennaio, quanto quella del mese di maggio sono state provocate dall'On. De Gasperi senza alcun serio motivo, contro gli interessi del Paese. Tanto in un caso quanto nell'altro non vi era stato dibattito favorevole al Governo, né un voto contrario all'Assemblea.

Non esisteva nel Governo un contrasto insuperabile, anzi nel mese di aprile era stato raggiunto un accordo su un complesso di provvedimenti atti a migliorare la situazione economica, lottando contro la speculazione e difendendo in pari tempo la lira e il livello di esistenza delle masse lavoratrici.

Alle richieste presentate da De Gasperi di allargare le basi del governo includendovi elementi tecnici, collaudati, con gli altri grandi partiti e la sua avidità di potere esclusivo, indica dall'altro che la direzione della D.C. abbia a un certo punto pienamente capitolato alla pressione di gruppi plutocratici e reazionari interni e stranieri che da tempo si erano proposti di escludere dal governo i partiti più dichiaratamente democratici e quelli che in modo diretto rappresentavano la classe lavoratrice.

Nel suo desiderio di provocare a ogni costo una crisi, l'On. De Gasperi e alcuni suoi collaboratori hanno voluto il turbamento del Paese con dichiarazioni e discorsi inconsuetamente allarmistici, che hanno eccitato il popolo e hanno stimolato gli speculatori di borsa, i quali sono senza dubbio al centro di un piano di profitto delle manovre politiche del Presidente del Consiglio della D.C.

La condotta del P. C.

2. - La condotta del Partito Comunista nel corso delle crisi reazionarie - così come durante quella del mese di gennaio - è stata di non porre alcun ostacolo alla rapida formazione di un nuovo governo. I comunisti hanno posto come condizione per la loro partecipazione politica l'adozione di alcune misure programmatiche intese a rendere più efficace la lotta della lira, il livello di esistenza dei lavoratori, e la lotta contro la speculazione. Essi hanno chiesto, inoltre, che il Governo avesse una largha base parlamentare nel Parlamento, e che i repubblicani e i socialisti avessero in quelli che sono legati in modo più diretto alle classi lavoratrici.

I comunisti hanno favorito il tentativo di formare un governo di concentrazione, fatto dall'On. Nitri, verso il quale si rivolgeva la fiducia di una parte dell'opinione pubblica. Rifiuto questo tentativo, nel corso di conversazioni con De Gasperi non era emerso nessun punto di insuperabile dissenso programmatico, bensì era emerso il desiderio anzi il proposito deliberato del presidente del Consiglio di costruire artificialmente e ad ogni costo un dissenso con i partiti di sinistra e in particolare coi comunisti e col socialista allo scopo di giustificare il suo piano di un blocco con le forze conservatrici e reazionarie.

La condotta della Democrazia Cristiana in Sicilia, dove essa ha preferito il blocco con i monarchici dichiarati e con le forze del latifondo e della reazione all'accordo con i partiti repubblicani di sinistra, conferma pienamente questo giudizio.

È evidente che posti di fronte a condizioni che significano l'abbandono del metodo di vita democratico e di organizzazione democratica del potere dello stato che è propugnato e seguito dal Partito comunista, i comunisti non potevano accettare di entrare nel Governo.

Ma De Gasperi, posto di fronte all'alternativa di accettare la collaborazione coi partiti dei lavoratori e gli altri partiti democratici e repubblicani di sinistra e il blocco con i monarchici, ha preferito questa seconda strada, ripudiando lo stesso programma della D.C. e la volontà liberale e democratica delle masse nella consultazione del 2 giugno.

I ceti reazionari hanno voluto l'attuale governo

3. - Il nuovo Governo costituito in questo modo da De Gasperi è lungi dal poter essere definito un Governo di emergenza per la salvezza delle masse. Esso infatti non è un Governo unitario, ma di un solo partito politico, non nazionale, ma un Governo che scinde le forze della Nazione poiché esclude dalle proprie file i rappresentanti più diretti dei lavoratori. La partecipazione al Governo di uomini del Partito socialista e del Partito comunista, due dei quali partiti che incarnano la tradizione del mo-

vimento operaio e socialista italiano, realizzate a partire dall'aprile del 1944, doveva e deve essere considerata come una delle più grandi conquiste democratiche realizzate dopo il crollo del fascismo e consolidate attraverso la vittoria nella guerra di liberazione.

Questa partecipazione al Governo ha dato l'impressione di una nota progressiva alla democrazia italiana e al regime repubblicano; ha creato le condizioni di una vera ed efficiente unità di forze nazionali per la ricostruzione del paese; ha segnato l'inizio di un nuovo periodo nella storia politica italiana.

L'abbandono anche solo temporaneo di questa conquista, è un passo indietro della Democrazia, è un tentativo di ritorno a vecchie formule di governo conservatore ed appunto per questo è stato salutato con giustezza e con forza da tutte le forze democratiche e reazionarie, che reagiscono e dai residui nostalgici della tirannide fascista. La cosa è tanto più da deplorare, perché le classi lavoratrici hanno dato prova dal 1944 in poi non solo del più elevato spirito nazionale ponendosi all'avanguardia della lotta di liberazione del Paese e non di disciplina ammirevole e di capacità di sacrificio tali che sono state uno dei principali fattori della iniziata ripresa economica e del restaurato ordine democratico.

In particolare il P.C. ha respinto nel modo più adeguato l'accusa di « doppio gioco », accusa contro i partiti dei lavoratori per giustificare il colpo di mano antidemocratico dell'On. De Gasperi; i comunisti non hanno mai criticato il Governo né per il mancato programma concordato all'atto della costituzione, né per porre come condizione per la loro partecipazione politica l'adozione di alcune misure programmatiche intese a rendere più efficace la lotta della lira, il livello di esistenza dei lavoratori, e la lotta contro la speculazione. Essi hanno chiesto, inoltre, che il Governo avesse una largha base parlamentare nel Parlamento, e che i repubblicani e i socialisti avessero in quelli che sono legati in modo più diretto alle classi lavoratrici.

L'esclusione dei partiti dei lavoratori, dei partiti di sinistra democratici e repubblicani, togliendo al Governo il carattere rappresentativo di tutte le forze democratiche e reazionarie, ha creato una situazione di insostenibilità per la classe lavoratrice. Non può aver fiducia l'opinione pubblica repubblicana in un Governo in cui il vice presidente on. Einaudi è dichiaratamente monarchico e per giunta un uomo che ha dato prova di scarsa capacità di direzione e di controllo di nessuna energia come Governatore della Banca d'Italia. E' un uomo che in precedenza già avrebbe dovuto essere sottoposto a inchiesta, per appurare se non ricada su di lui, per negligenza, una parte di responsabilità per il « caso » della lira che ha reso impossibile l'operazione del cambio della moneta.

L'obiettivo della reazione: isolare la classe operaia

Non possono le masse elettorali dei grandi capoluoghi di provincia del Nord e del Centro, aver fiducia in un Governo che ha escluso i partiti repubblicani e socialisti e che ha preferito il blocco con i monarchici dichiarati e con le forze del latifondo e della reazione all'accordo con i partiti repubblicani di sinistra, conferma pienamente questo giudizio.

Qualunque siano le dichiarazioni programmatiche, questo Governo non potrà fare altro che gli interessi di quei ceti reazionari e reazionari che vogliono la sua costituzione e che la esso occupano posizioni decisive. La Costituzione del presente Governo deve quindi essere considerata come un fatto grave che temporaneamente interrompe il progresso democratico del paese, tende ad accrescere la disunione e la discordia fra i cittadini, offendendo così le masse dei lavoratori e gli elettori e rende molto più difficile la salvezza della lira e la restaurazione dell'economia nazionale.

Però è da augurarsi che al più presto si possa attraverso le vie democratiche correggere questa situazione, rendendoci conto gli stessi dirigenti democratici, i quali hanno un senso della loro responsabilità davanti al paese nella necessità che questo avvenga. Qualora ciò non avvenisse rapidamente, si impone l'appello al paese nel più breve tempo possibile affinché la sua volontà possa prevalere imponendo il ritorno di una politica di unità e ricostruzione democratica e repubblicana nell'interesse dei lavoratori e di tutta la Nazione.

4. - Uno degli obiettivi che le forze reazionarie interne ed internazionali si propongono di raggiungere escludendo il P.C. dal Governo, è quello in particolare di spingere le forze comuniste sulla

via di un'avventura antidemocratica, che dovrebbe offrire alla reazione la possibilità di isolare la classe operaia dalle altre forze democratiche e repubblicane, di battere e stroncare in questo modo il consolidamento e lo sviluppo della democrazia e preparare il ritorno a un regime di tirannide.

La prova di questo proposito è fornita dalla stessa campagna provocatoria antidemocratica, condotta dalla stampa reazionaria e fascista, da quella del cosiddetto Partito liberale, da agenti stranieri e perfino da determinati organi governativi.

La Direzione del P.C. denuncia all'opinione pubblica questa campagna e mette in guardia contro l'attività che provoca e avventurieri possono tentare di avviare nelle file del movimento operaio e nelle stesse file del Partito.

Le speranze dei reazionari italiani saranno vinte ancora una volta. Il P.C., affermandosi nella vita italiana come grande partito di popolo e nazionale che si raccoglie attorno a un programma costruttivo e guida alla realizzazione di esso non solo gli operai di avanguardia, ma sempre più numerosi di lavoratori e cittadini di tutte

le categorie sociali, continua ad esercitare con sempre maggiore efficacia questa sua funzione.

La partecipazione al governo non è per i comunisti una questione di principio, ma un mezzo per allargare e consolidare l'unità delle forze democratiche e repubblicane, per accelerare la ricostruzione e l'innovazione del Paese.

Difesa del tenore di vita dei lavoratori del braccio e della mente

Come la partecipazione al governo non ha mai impedito ai comunisti di mantenere il contatto con le masse lavoratrici, di difendere in ogni occasione i loro interessi e quelli del paese, così l'essere fuori dal governo non impedirà in nessun modo ai comunisti di continuare a intensificare la loro attività ricostruttrice per la soluzione di tutti i problemi che angosciano i lavoratori italiani e tutte le nazioni.

I comunisti continueranno a difendere in modo conseguente gli interessi e il tenore di vita di tutte le categorie di lavoratori del braccio e della mente, e particolarmente minacciati per il sopravvento nel governo

dei rappresentanti del grande capitalismo.

I comunisti continueranno a difendere la lira denunciando le manovre inflazionistiche degli speculatori e dei plutocratici, esigendo misure rigorose contro di essi nell'interesse del risparmio e del lavoro.

I comunisti continueranno a combattere perché il peso della catastrofe economica provocata dal fascismo non ricada più sulle spalle dei lavoratori, ma su quelle dei ricchi responsabili della catastrofe stessa.

I comunisti continueranno a propagare un programma di ricostruzione che, senza opprimere le masse produttive con eccessivi interventi dello Stato, restituisca a tutti la fiducia nell'avvenire, ma consenta allo Stato di indirizzare lo sforzo economico del paese verso il bene di tutti i cittadini e non nell'interesse esclusivo dei plutocratici e degli speculatori.

I comunisti continueranno a chiedere un'azione efficace per la riduzione dei prezzi e soprattutto che una maggior quantità di beni di consumo, e prima di tutto pane e alloggi, venga messa a disposizione delle masse lavoratrici per combattere ed eliminare la

loro attuale indigenza e miseria e rendere possibile un maggiore sforzo di lavoro da parte di tutti.

I comunisti continueranno a svolgere, pagandosi sulle attività di tutte le grandi organizzazioni di massa, un'azione continua per risolvere i più gravi e urgenti problemi della ricostruzione nell'interesse di tutti. Conseguenti della necessità del ricorso ad aiuti stranieri per render più facile e più rapida la ripresa economica, i comunisti continueranno a combattere per l'indipendenza nazionale e per la difesa della dignità della nazione italiana contro coloro che vorrebbero ridurre l'Italia al rango d'un paese semicoloniale. Essi continueranno a rivendicare una politica estera indipendente non asservita a nessuna grande potenza e a nessun gruppo di grandi potenze e tale da assicurare la pace e l'avvenire del paese.

Mantenendosi sul terreno di una politica democratica nazionale e ricostruttiva, combattendo contro i seminari di disordine, contro i reazionari e i loro servitori per l'unità politica e morale della nazione, i

comunisti continueranno a raccogliere attorno a sé in schiere sempre più forti tutti coloro che vogliono la rinascita e il rinnovamento d'Italia, degli operai e coltivatori di terra, degli impiegati agli intellettuali, ai giovani, alle donne, ai partigiani, ai pensionati, ai reduci della guerra, dai campi di concentramento e di prigionia.

Chi ha un interesse legittimo a difendere contro l'offensiva e la minaccia delle forze plutocratiche e reazionarie, chi crede nella libertà, nel progresso e nella giustizia sia che il partito comunista è il suo partito, è la forza e la speranza più grande di rinnovamento democratico del Paese.

5. - Il modo come si sono svolte le due ultime crisi ha dimostrato ancora una volta la necessità di salvare l'unità dei lavoratori e di tutte le forze democratiche e repubblicane per fronteggiare ogni tentativo di ripresa reazionaria, per impedire ogni tentativo di fascismo aperto o mascherato, per salvare la lira attraverso un programma economico e ragionevole.

Questa unità è in parte mancata e ciò ha contribuito a indebolire il fronte democratico e a rendere esitante e incerta e talora contraddittoria l'attività stessa del governo.

La direzione del Partito Comunista sottolinea ancora una volta questa necessità e impegna tutti i comunisti a un'azione conseguente per il consolidamento e l'estensione di questa unità. Non soltanto i fratelli rapporti col Partito Socialista devono essere particolarmente curati eliminando ogni settarismo nei confronti dei socialisti, ma anche verso il Partito Socialista dei Lavoratori italiani deve essere seguita una linea di condotta che non crei inutili e pericolose scissioni tra le masse, ma faccia comprendere ai seguaci di questo partito che la politica anticapitalista qui vorrebbero legare alcuni dei suoi dirigenti, è un pericolo per tutta la democrazia.

Nello stesso modo sarebbe pericoloso che il colpo di mano di De Gasperi avesse per conseguenza di creare un'insuperabile rottura tra i lavoratori cattolici iscritti alla Democrazia Cristiana e le masse lavoratrici comuniste e socialiste.

Però è da respingere ogni ricaduta nel vuoto e demagogico anticlericalismo e dev'essere dappertutto sollecitata la collaborazione coi lavoratori democratici nella soluzione di tutte le questioni che interessano le masse lavoratrici e particolarmente per ottenere che ai ritorni ad un governo in cui siano rappresentate tutte le correnti politiche dei lavoratori.

Al partito democratico e repubblicano che ha voluto questa linea di condotta che non crei inutili e pericolose scissioni tra le masse, ma faccia comprendere ai seguaci di questo partito che la politica anticapitalista qui vorrebbero legare alcuni dei suoi dirigenti, è un pericolo per tutta la democrazia.

Nello stesso modo sarebbe pericoloso che il colpo di mano di De Gasperi avesse per conseguenza di creare un'insuperabile rottura tra i lavoratori cattolici iscritti alla Democrazia Cristiana e le masse lavoratrici comuniste e socialiste.

Però è da respingere ogni ricaduta nel vuoto e demagogico anticlericalismo e dev'essere dappertutto sollecitata la collaborazione coi lavoratori democratici nella soluzione di tutte le questioni che interessano le masse lavoratrici e particolarmente per ottenere che ai ritorni ad un governo in cui siano rappresentate tutte le correnti politiche dei lavoratori.

Al partito democratico e repubblicano che ha voluto questa linea di condotta che non crei inutili e pericolose scissioni tra le masse, ma faccia comprendere ai seguaci di questo partito che la politica anticapitalista qui vorrebbero legare alcuni dei suoi dirigenti, è un pericolo per tutta la democrazia.

Nello stesso modo sarebbe pericoloso che il colpo di mano di De Gasperi avesse per conseguenza di creare un'insuperabile rottura tra i lavoratori cattolici iscritti alla Democrazia Cristiana e le masse lavoratrici comuniste e socialiste.

Però è da respingere ogni ricaduta nel vuoto e demagogico anticlericalismo e dev'essere dappertutto sollecitata la collaborazione coi lavoratori democratici nella soluzione di tutte le questioni che interessano le masse lavoratrici e particolarmente per ottenere che ai ritorni ad un governo in cui siano rappresentate tutte le correnti politiche dei lavoratori.

Al partito democratico e repubblicano che ha voluto questa linea di condotta che non crei inutili e pericolose scissioni tra le masse, ma faccia comprendere ai seguaci di questo partito che la politica anticapitalista qui vorrebbero legare alcuni dei suoi dirigenti, è un pericolo per tutta la democrazia.

Nello stesso modo sarebbe pericoloso che il colpo di mano di De Gasperi avesse per conseguenza di creare un'insuperabile rottura tra i lavoratori cattolici iscritti alla Democrazia Cristiana e le masse lavoratrici comuniste e socialiste.

Però è da respingere ogni ricaduta nel vuoto e demagogico anticlericalismo e dev'essere dappertutto sollecitata la collaborazione coi lavoratori democratici nella soluzione di tutte le questioni che interessano le masse lavoratrici e particolarmente per ottenere che ai ritorni ad un governo in cui siano rappresentate tutte le correnti politiche dei lavoratori.

Al partito democratico e repubblicano che ha voluto questa linea di condotta che non crei inutili e pericolose scissioni tra le masse, ma faccia comprendere ai seguaci di questo partito che la politica anticapitalista qui vorrebbero legare alcuni dei suoi dirigenti, è un pericolo per tutta la democrazia.

Nello stesso modo sarebbe pericoloso che il colpo di mano di De Gasperi avesse per conseguenza di creare un'insuperabile rottura tra i lavoratori cattolici iscritti alla Democrazia Cristiana e le masse lavoratrici comuniste e socialiste.

Però è da respingere ogni ricaduta nel vuoto e demagogico anticlericalismo e dev'essere dappertutto sollecitata la collaborazione coi lavoratori democratici nella soluzione di tutte le questioni che interessano le masse lavoratrici e particolarmente per ottenere che ai ritorni ad un governo in cui siano rappresentate tutte le correnti politiche dei lavoratori.

Al partito democratico e repubblicano che ha voluto questa linea di condotta che non crei inutili e pericolose scissioni tra le masse, ma faccia comprendere ai seguaci di questo partito che la politica anticapitalista qui vorrebbero legare alcuni dei suoi dirigenti, è un pericolo per tutta la democrazia.

Nello stesso modo sarebbe pericoloso che il colpo di mano di De Gasperi avesse per conseguenza di creare un'insuperabile rottura tra i lavoratori cattolici iscritti alla Democrazia Cristiana e le masse lavoratrici comuniste e socialiste.

Però è da respingere ogni ricaduta nel vuoto e demagogico anticlericalismo e dev'essere dappertutto sollecitata la collaborazione coi lavoratori democratici nella soluzione di tutte le questioni che interessano le masse lavoratrici e particolarmente per ottenere che ai ritorni ad un governo in cui siano rappresentate tutte le correnti politiche dei lavoratori.

Al partito democratico e repubblicano che ha voluto questa linea di condotta che non crei inutili e pericolose scissioni tra le masse, ma faccia comprendere ai seguaci di questo partito che la politica anticapitalista qui vorrebbero legare alcuni dei suoi dirigenti, è un pericolo per tutta la democrazia.

Nello stesso modo sarebbe pericoloso che il colpo di mano di De Gasperi avesse per conseguenza di creare un'insuperabile rottura tra i lavoratori cattolici iscritti alla Democrazia Cristiana e le masse lavoratrici comuniste e socialiste.

Però è da respingere ogni ricaduta nel vuoto e demagogico anticlericalismo e dev'essere dappertutto sollecitata la collaborazione coi lavoratori democratici nella soluzione di tutte le questioni che interessano le masse lavoratrici e particolarmente per ottenere che ai ritorni ad un governo in cui siano rappresentate tutte le correnti politiche dei lavoratori.

Al partito democratico e repubblicano che ha voluto questa linea di condotta che non crei inutili e pericolose scissioni tra le masse, ma faccia comprendere ai seguaci di questo partito che la politica anticapitalista qui vorrebbero legare alcuni dei suoi dirigenti, è un pericolo per tutta la democrazia.

Nello stesso modo sarebbe pericoloso che il colpo di mano di De Gasperi avesse per conseguenza di creare un'insuperabile rottura tra i lavoratori cattolici iscritti alla Democrazia Cristiana e le masse lavoratrici comuniste e socialiste.

Però è da respingere ogni ricaduta nel vuoto e demagogico anticlericalismo e dev'essere dappertutto sollecitata la collaborazione coi lavoratori democratici nella soluzione di tutte le questioni che interessano le masse lavoratrici e particolarmente per ottenere che ai ritorni ad un governo in cui siano rappresentate tutte le correnti politiche dei lavoratori.

La mozione unitaria della C.G.I.L. chiede: consigli di gestione; nazionalizzazione dei più importanti servizi pubblici e controllo dell'energia elettrica; riforma agraria che liquidi il latifondo; riforma bancaria.

IL COMPAGNO GRECO A MONTECITORIO

Contro il regionalismo per un giusto decentramento

Roma, 7 giugno

Nelle sedute di stamane dell'Assemblea Costituente è proseguita la discussione generale sul titolo quinto del progetto di Costituzione.

Hanno preso la parola l'on. Lami Starnuti (P.S.I.) e l'on. Conti (P.R.I.) il quale ha affermato che il sistema parlamentare è finito ed occorre provvedere alla creazione di nuovi istituti rappresentativi.

Dopo poche parole per fatto personale dell'on. Ruffini parla l'on. Cassiani (d.c.), ricordando le ragioni storiche e politiche dell'autonomia regionale.

He quindi la parola il compagno on. Grieco. « Noi dobbiamo esaminare - egli dice - se e a quale condizione una organizzazione regionale dello stato possa facilitare il funzionamento dello stato stesso e favorire la formazione di una nuova classe dirigente interessata intimamente agli sviluppi della democrazia e del progresso sociale ».

Il comp. Grieco passa poi a illustrare il nostro punto di vista sulla politica dell'autonomia siciliana. « Ogni volta che vi è stata una grave crisi politica nel paese - afferma Grieco - le spinte autonomistiche si sono manifestate in modo chiaro ed evidente ». Dopo aver notato come tali esigenze furono sfruttate dalla reazione per innescare tendenze separatistiche, l'on. Grieco ha concluso la sua loggia, che intercorre a questo proposito fra Sicilia e Sardegna. Passando a trattare dell'Alto

Italia, l'on. Grieco asserisce che « il movimento autonomista della Val d'Aosta è una conseguenza diretta del fascismo e della « sua politica », mentre, al contrario, diversamente è la situazione dell'Alto Adige. Difatti « noi avevamo il diritto - prosegue l'oratore - di rivendicare il mantenimento della frontiera al Brennero, perché ancora una volta nella nostra storia l'invasione dell'Italia ha lasciato una ferita che non si è ancora attecchita verso le popolazioni altoatesine dell'essere oggi assolutamente diverso da quello che è stato nel passato ».

Accetta il punto di vista dell'on. Fabbri, che è per la creazione di una regione Friuli-Venezia Giulia e polemizza con l'on. Cassiani, che vorrebbe accentrare, ogni concessione di tipo autonomistico.

Grieco spiega quindi perché i comunisti, pur non accettando il punto di vista di coloro che vogliono spingere le autonomie regionali fino alla potestà legislativa primaria, convengono che la soluzione del problema della ricostruzione del Paese sarebbe stimolata se attuata da forme ampie di decentramento amministrativo.

Il discorso del compagno Grieco raccoglie applausi a sinistra e in alcune zone del centro e della destra.

Dopo il comp. Grieco, parlano ancora brevemente l'on. Perini della ricostruzione del Paese, l'on. Perini, l'on. Cacciari (D.C.) e l'on. Enrico Martino (P.R.I.), tutti e tre rappresentanti di o.d.g.

DOPO MEDITATO IL « PROGRAMMA »

Domenica il cancelliere si presenterà alla Costituente

Roma, 7 giugno

Lunedì pomeriggio il « cancelliere » De Gasperi si presenterà alla Costituente ed il Presidente del Consiglio farà le proprie dichiarazioni programmatiche.

Esse sono state da lui esposte ed illustrate nel corso dell'odierna riunione del Consiglio dei Ministri che dura tuttora: non se ne conosceva quindi il contenuto per quanto non sia difficile indovinare il tenore: « salvezza della lira », « governo d'emergenza », ecc. Il tutto su una tonalità piuttosto saggia per non impegnarsi a fondo ed anche per non scoprire troppo il contenuto stesso poco per non dire per nulla, non è nazionale del governo.

Praticamente nel consiglio dei Ministri è stato definitivamente deciso di nominare l'on. Chatrian sottosegretario alla difesa: un altro dei postulati d.c. è così « sistemato ».

Dirà che la D.C. non è incontro al giudizio della Costituente con molta tranquillità nell'animo, sarebbe dire il falso. Già nel Consiglio dei Ministri sono affiorate varie preoccupazioni circa le settimane che verranno, in cui sono da prevedersi un periodo di calma, il cancelliere De Gasperi è, a ragione, inteso a parecchi.

La discussione del Consiglio dei Ministri è stata per così dire « in famiglia » nel senso che tutti i ministri sapevano già dove il cancelliere volesse andare.

Di concreto nelle dichiarazioni degasperiane si prevedono tre cose, tutte e tre assai poco « popolari »: l'abolizione del prezzo politico del pane che se ne andrà a 80 lire al chilo, la liquidazione del tesauramento differenziato, e, infine, in fondo, la proposta del banchiere Einaudi della abolizione della nominatività dei titoli azionari, cosa che aprirà ancora di più le porte agli speculatori ed alle loro manovre.

F. L.

ed i compagni di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

E di tanti altri paesi, tornare ai quali è una volontà d'ogni giorno, come fossero della famiglia, che bisogna rivedere sovente.

E tutte le mamme che tengono a stringere la mano senza parole, commosse, quelle che si fermano al sangue dentro quando ti dicono: « Ho perso un figlio tra i partigiani, ne ritrovo oggi un altro ».

Sanza provincia. Allora noi sentiamo veramente che il nostro partito conquista gente ogni giorno perché ha la voce più umana. Città e campagna rompono le barricate, operai, contadini, intellettuali, pensionati, tutti.

E ci prende un grande entusiasmo contro il quale si frangono le ondate degli avversari, come quella notte a Cuorgnà quando fu il primo « sì » alzato contro la « sua » guerra, di una mamma che contava l'incanto lavoratore. Era una donna che era tornata dall'America dove era rimasta vent'anni. Era tornata volando più bene al suo paese ed al suo partito comunista.

Per questo noi andiamo avanti, molto più avanti. Ed oggi anche a diffondere, oggi abbiamo più certezze.

Ed il voto dei compagni di Brera, di Castiglione, di Montefiore, di Moncalvo, di Spianeta, di Ouedo, di Tortona, di Cuorgnà

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

CHIUSURA AL CONGRESSO DELLA C.G.I.L.

L'unità sindacale vittoriosa a Firenze

Firenze, 7 giugno

Durante le sedute della mattina e di una parte del pomeriggio al Congresso della C.G.I.L. si sono succeduti alla tribuna i rappresentanti dei pescatori, dei ferrovieri, degli ospedalieri, degli edili, degli statali ed enti locali, dei postelegrafonici, dei dipendenti del commercio, dei dirigenti d'azienda, degli alimentari e parastatali, dei pompieri, ponendo in modo breve e preciso le rivendicazioni fondamentali di ciascuna categoria.

Un posto a parte va dato all'appello che i militati della guerra e del lavoro hanno lanciato a tutta la classe lavoratrice italiana. Il civo Bartolomeo Pastore, presidente dell'Associazione mutilati e invalidi del lavoro, ha portato una parola più commossa: 4800 lire al mese è il sussidio che si dà ai grandi invalidi del lavoro e se mendicano lo si punisce con la prigione.

Un altro ha detto il bisogno di unire per lo edegno.

Precisazione della d. c.

L'on. Cappelletti è poi salito sulla tribuna per esporre la conclusione cui è giunta la corrente democristiana. Come già con l'intervento di Pastore, ancora una volta oggi, l.d.c. hanno dimostrato di trattare i problemi nazionali, i problemi del carovita, i problemi della lotta contro l'inflazione.

Una carezza questa che spiega la scarsa presa fra le masse della corrente democristiana; una carezza che ha lasciato delusi molti di quei lavoratori che hanno dato il loro voto alla corrente democristiana.

L'on. Cappelletti annuncia subito che per mandato della sua corrente egli tratterà quei punti organizzativi interni considerati di maggior frizione e premette:

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Un'immagine di Valenza, di Asti, di Alessandria, di Brn, di Fossano.

Le critiche che tutte le correnti di minoranza hanno voluto fare di libertà che regna nella C.G.I.L. Con questa dimostrazione di libertà, di democrazia interna, di rispetto alle minoranze si è rafforzata e rinascente l'unità sindacale.

Di questo sindacato unitario, libero, democratico, bisogna però stabilire i limiti di competenza e questi limiti sembra alla democrazia cristiana siano violati dall'articolo 9 che potrebbe impedire democrazia, dovrebbe essere composta partiticamente dai rappresentanti delle tre correnti maggioritarie (comunista, socialista e democristiana) con un responsabile che appartenga alla corrente più forte fra le tre.

Un comunicato della Presidenza

Per ultimo Cappelletti interpreta il pensiero espresso ieri da Morrelli, il quale aveva affermato che ben presto la corrente democratica, dovrebbe essere composta partiticamente dai rappresentanti delle tre correnti maggioritarie (comunista, socialista e democristiana) con un responsabile che appartenga alla corrente più forte fra le tre.

Un comunicato della Presidenza

Per ultimo Cappelletti interpreta il pensiero espresso ieri da Morrelli, il quale aveva affermato che ben presto la corrente democratica, dovrebbe essere composta partiticamente dai rappresentanti delle tre correnti maggioritarie (comunista, socialista e democristiana) con un responsabile che appartenga alla corrente più forte fra le tre.

Un comunicato della Presidenza

Per ultimo Cappelletti interpreta il pensiero espresso ieri da Morrelli, il quale aveva affermato che ben presto la corrente democratica, dovrebbe essere composta partiticamente dai rappresentanti delle tre correnti maggioritarie (comunista, socialista e democristiana) con un responsabile che appartenga alla corrente più forte fra le tre.

Un comunicato della Presidenza

Per ultimo Cappelletti interpreta il pensiero espresso ieri da Morrelli, il quale aveva affermato che ben presto la corrente democratica, dovrebbe essere composta partiticamente dai rappresentanti delle tre correnti maggioritarie (comunista, socialista e democristiana) con un responsabile che appartenga alla corrente più forte fra le tre.

Un comunicato della Presidenza